

a cura di
Maria Redaelli
Assegnista di ricerca
presso il Dipartimento
di Filosofia e Beni Culturali
dell'Università Ca' Foscari
Venezia

Sharon Bloom

Prophetic Dreams

2022

Stranger, the Very Thing.
Screenshot da Prophetic Dreams.

Artem Konevskikh
Developer

Anastasia Sinicina
Researcher

```
def generate_dream(chat)
  facts = extract_facts(chat)
  poem = generate_poem(facts)
  music = make_music()
  dream = generate_video(poem, music)
  return dream
```

I *Sogni profetici* di Sharon Bloom nascono dall'interazione dell'utente con un'Intelligenza artificiale che si arricchisce di pensieri ed emozioni. L'app *Journey* crea sogni sul futuro attraverso immagini GAN proprio a partire dal dialogo con l'utente: l'esito sono profezie poetiche e una composizione musicale algoritmica.

L'opera è indicativa della ricerca di un'artista che ambisce a distinguere le leggi universali, trovare uno scorcio nell'infinito cosmico, nella speranza di prevedere gli eventi futuri, tentando di definire noi stessi e il nostro posto in questo mondo.

Il progetto nasce da un innovativo tipo di committenza artistica, un mecenatismo contemporaneo oltremodo attuale, per i media artisti. L'imprenditore Dmitry Volkov affida a Sharon Bloom l'incarico di creare una componente artistica per l'app di una startup. L'idea era quella di creare un amico artificiale con cui interfacciarsi e costruire una relazione uomo-macchina, similmente a quanto rappresentato nel film *Her* (2013) di Spike Jonze. L'artista intendeva realizzare un chat bot che producesse dei film, delle narrazioni visive che prendessero vita a partire dalla condivisione dei racconti dei sogni degli utenti. L'Intelligenza artificiale, insomma, avrebbe dovuto concludere le storie, creando dei sogni prevedibili, una sorta di anticipazione e di previsione del futuro. Dalle prime prove è emerso tuttavia che le persone solitamente non raccontano delle storie ai bot, ma pongono domande piuttosto semplici e vane per passare il tempo nei momenti di ozio della giornata (come ad esempio «Come stai?», «Come ti chiami?», «Cosa fai?»). Per questo motivo, il gruppo di lavoro ha deciso di modificare il progetto e di creare allora delle visioni poetiche a partire dai brevi input dell'utente. Da questi estratti, grazie alle reti neurali artificiali (ANN – Artificial Neural Network) e a Chat-GPT2, vengono composte delle poesie di quattro versi, di cui uno è casuale. Sulla base di questi componimenti in rima, l'Intelligenza artificiale prosegue a produrre immagini visionarie e a comporre una musica algoritmica.

Questo lavoro di Sharon Bloom rispecchia ciò che la tecnologia significa per lei: qualcosa di non comune, di non quotidiano. Per Sharon la tecnologia è magia, è creare cose che non esistono.

